

Sicurezza colabrodo

Alfano: «Via 25 indesiderati» Ma se n'è fatti scappare altri 16

Angelino esulta per l'espulsione di un gruppo di estremisti. Ma si son perse le tracce di tredici soggetti a rischio che girano sul nostro territorio indisturbati. Mentre in tre sono già all'estero

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Mancano all'appello sedici stranieri pericolosi. Sono nella lista degli indesiderati da espellere, ma intanto non si riesce più a trovarli.

Tre di loro dovrebbero essere già riparati all'estero per non essere rispediti nel Paese d'origine, ma degli altri tredici si sono perse le tracce. Potrebbero aver cambiato nome e avere nuovi documenti, cosa che consentirebbe loro di rimanere in circolazione a preparare attentati e a reclutare nuove leve per l'Isis. Nella migliore delle ipotesi potrebbero essersi messi in stand-by, in attesa che si calmino le acque. È una situazione da allarme rosso.

Chi ha ordinato di allontanarli, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, maschera il fallimento esibendo i propri successi apparenti a *Radio anch'io* su Radio1: «Con l'ultima espulsione che ho firmato nei giorni scorsi siamo arrivati a 25 soggetti allontanati dal territorio nazionale dalla fine del 2014», aveva dichiarato ieri. Pare che sia stato fatto un gran repulisti nella Penisola, insomma. Tutti i rimpatriati «sono soggetti che per ragioni di sicurezza hanno subito un nostro provvedimento di espulsione nell'ambito del contrasto all'estremismo islamico. Sono nove tunisini, sei marocchini, tre pachistani, due egiziani, due kosovari, un turco, un franco tunisino, un franco algerino», ha spiegato il titolare del Viminale, aggiungendo che «fino a oggi non è emersa alcuna prova della presenza tra i migranti di ter-

roristi, di jihadisti, di foreign fighter, ma nessuno lo può escludere ed è per questo che facciamo controlli molto severi per identificare chi entra nel nostro Paese. Non c'è il minimo di sottovalutazione da parte nostra». Fra le persone da espatriare, comunque, il titolare del Viminale deve ammettere che almeno «una quindicina avevano il permesso di soggiorno». Qualcuno glielo aveva concesso, per qualche motivo. Così come qualcuno aveva deciso che l'autore presunto del documento dell'Isis in italiano, il ventenne di origini marocchine Halili El Mahdi, arrestato ieri per apologia del terrorismo, meritava la cittadinanza italiana.

Eppure, solo due giorni fa, Alfano esultava per l'operazione della procura di Brescia, coordinata dall'Ucigos ed eseguita dalla Digos contro i reclutatori del Califfato.

È la dimostrazione, commenta Gianni Tonelli, segretario generale del sindacato di polizia Sap, che «le politiche dell'immigrazione sono fallimentari nel nostro Paese. Da anni il lavoro dei poliziotti è vanificato da leggi e disposizioni che non ci consentono, in molti casi, di procedere concretamente all'espulsione degli immigrati irregolari. L'abolizione del reato di clandestinità e la volontà del governo di ridimensionare i presidi di polizia, compresi quelli di frontiera, creano oggi un quadro ancor più preoccupante. Anche e soprattutto in funzione anti-terrorismo». Alleata del jihad è la riduzione d'organico delle

forze dell'ordine. E «Renzi segue purtroppo la politica delle scarpe di Lauro: 8 miliardi all'anno per regalare 80 euro che stiamo pagando con tagli e tasse, 200 milioni per la scuola e gli insegnanti, addirittura per attività formative esterne e abbonamenti a teatro. Ma nessuna risorsa per la sicurezza, per assumere mille idonei ai concorsi in polizia e per recuperare il gap di 23mila ufficiali di polizia giudiziaria, considerando che mancano 18mila operatori per la sola polizia di Stato. Anzi, si lanciano slogan truffaldini sui corsi antiterrorismo di tre settimane in sostituzione di uno di sei mesi».

Il risultato è che perfino il direttore del Dipartimento informazioni per la sicurezza, Giampiero Massolo, non riesce a nascondere la propria preoccupazione, anche se «non diffondo allarmismo, perché non sarebbe giusto e non ne avrei le motivazioni, mancando traccia di progettualità specifiche contro l'Italia e gli obiettivi italiani». Eppure, spiegava ieri a margine della presentazione dell'indagine Eurispes *Intelligence e società*, «se dicessi che non mi sento a rischio, sottovaluterei un problema che vede complessivamente un certo assetto occidentale sotto l'influsso di una minaccia nuova, contro la quale l'intelligence sta cercando di attrezzarsi». In realtà, lo studio di Eurispes indica che gli italiani si fidano delle strutture di intelligence. Sono sei cittadini su dieci favorevoli a far conoscere di più e meglio il ruolo del sistema di informa-

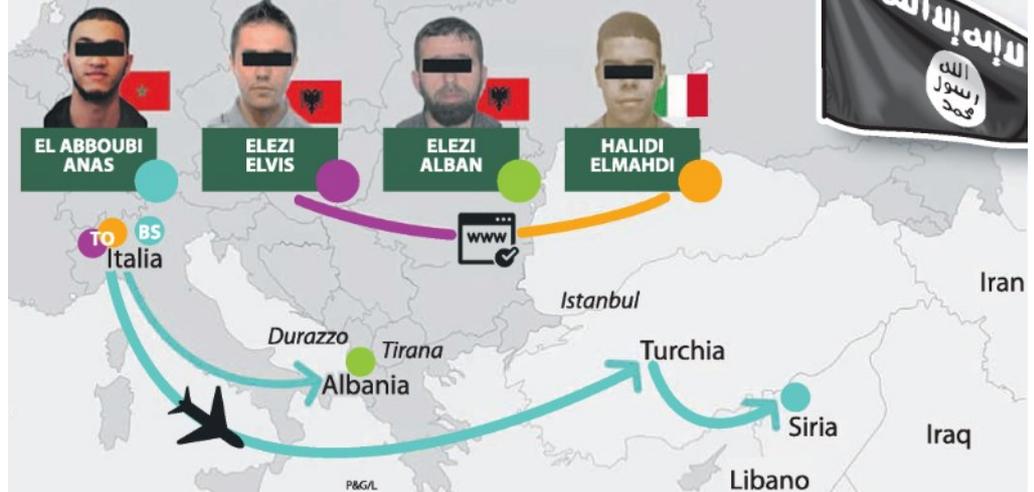


zione per la sicurezza della Repubblica nella lotta al terrorismo, ai lupi solitari, nel cyberwar e contro gli attacchi al know-how delle nostre imprese.

Di fronte alla minaccia, fa rilevare l'Eurispes, gli italiani si orientano verso una cultura della sicurezza partecipata e una maggiore riflessione sul ruolo che i nostri servizi hanno saputo ritagliarsi a livello internazionale e la consapevolezza di quanto valore abbia il loro lavoro, seppure scarsamente visibile, per la tutela e la difesa del Paese.

Ma è come se le istituzioni si muovessero in direzioni opposte, con un'autorità che smantella le azioni dell'altra. Nel frattempo, i terroristi gongolano. Lo conferma anche la vicenda dell'ex direttore del Sismi, Nicolò Pollari, finito sotto processo per aver difeso la patria. Ieri, a Perugia per l'udienza preliminare relativa al procedimento scaturito dall'archivio riservato dell'intelligence in via Nazionale, a Roma, avvertiva: «Ce lo dicono sul muso che ci sono dei pericoli, e abbiamo anche delle perplessità? Certo, non possiamo supporre che la manifestazione di questo pericolo avvenga come noi ce lo aspettiamo, occorre svolgere una seria attività preventiva».

LE ROTTE DEI TERRORISTI DALL'ITALIA ALLA SIRIA



MAI ABBASSARE LA GUARDIA

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha esultato per la cellula terroristica smantellata tra Brescia e Torino, ma abbassare la guardia è pericoloso [Ansa]